

Felicia Masocco

ROMA Gli onori della Lega a Giulio Tremonti, ma An ne chiede il ridimensionamento. «Ci vuole più di coordinamento a monte - afferma il viceministro Adolfo Urso - onde evitare che qualche decisione ci trovi dissenzienti a valle. C'è un problema di collegialità di azione sulle politiche economiche e sociali perché, ad esempio, la scelta delle aree per la proroga della Tremonti-bis è oggettivamente sbilanciata». Per carità, il giudizio sul ministro dell'Economia complessivamente «è positivo» tiene a precisare il vice di Antonio Marzano alle Politiche produttive, ma intanto la verifica di governo per An deve essere anche questo, un focus «sul metodo, oltre che sul merito, perché non tutte le altre forze dentro all'esecutivo hanno mostrato la nostra linearità», taglia corto Urso.

An si prepara dunque all'offensiva, il maldipancia c'è e non viene nascosto, Tremonti è one-man-band per il vicepremier Gianfranco Fini che gli rimprovera di fare tutto da sé senza neanche avere la compiacenza di presentarsi in Consiglio dei ministri. Né ha nascosto il proprio malumore l'Udc che con la denuncia di Buttiglione sui «fuorisacco» ha già fatto sapere come la pensa. Ma nella domenica dei ballottaggi il superministro dell'Economia responsabile di fallimenti e di solitarie fughe in avanti incassa la puntuale difesa dei leghisti. Due ministri di Bossi (Maroni e Castelli) e un capo-commissione in Parlamento (Polledri) diventano un sol uomo per ribadire che Giulio non di tocca, che la proroga «nordista» della Tremonti-bis è cosa buona e giusta ed è «razzista» chi pensa il contrario, dentro l'esecutivo, ma anche fuori, ad esempio il governatore della Campania Antonio Bassolino. A questo punto il quadro è completo, gli inquilini della Casa delle Libertà hanno preso posizione, spaccandosi, sull'ultimo caso-Tremonti mentre dietro l'angolo c'è la verifica di governo che si terrà dopo che il secondo turno delle amministrative avrà dato il suo esito.

La verifica è stata chiesta da An dopo il ridimensionamento, il suo, subito al primo turno delle amministrative. In via della Scrofa la stanno preparando con tutti i crismi. L'ufficio politico si riunirà mercoledì l'obiettivo è mettere giù un documento programmatico «di respiro triennale» da sotto-

“ Alleanza Nazionale prepara il documento programmatico per la verifica: fare il punto sull'economia del paese è tra le priorità ”



“ Neppure i centristi nascondono il mal di pancia. Con la denuncia sui “fuorisacco” Buttiglione ha già fatto sapere come la pensa ”

Casa Tremonti, tira una brutta aria

An e Udc all'attacco: un ministro con troppi poteri. Urso: vogliamo contare di più



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti

Corrado Giambalvo/Ap

Piccoli Comuni contro

FOGGIA «Ancora una volta siamo costretti a rincorrere le scelte sbagliate del Governo in materia di sviluppo». Lo sostiene il portavoce del coordinamento nazionale piccoli Comuni, Virgilio Caivano, secondo il quale «la decisione del ministero del Tesoro di allargare le opportunità della Tremonti bis anche ai grandi Comuni del Nord, ha una sola conseguenza: la penalizzazione e la marginalizzazione definitiva dei Piccoli Comuni, soprattutto del centrosud». «L'inserimento dei grandi comuni appare una forzatura che avrà come conseguenza l'impoverimento di risorse a favore delle grandi realtà urbane».

Troppi favori al Nord

BRINDISI «Oramai è chiara la strategia di questo governo, che a parole si confessa filomeridionale, ma nei fatti opera a favore del Nord». Lo afferma il vicepresidente dell'Assindustria Brindisi, Massimo Ferrarese, commentando la proroga della Tremonti bis. Un provvedimento - sostiene - che va «a favore delle imprese residenti in 1.600 comuni dell'Italia settentrionale» e che ancora una volta dimostra come «così come è stato per le quote latte agli allevatori del Nord questo governo ed in particolare il ministro Tremonti dimenticano le necessità dello sviluppo complessivo del Paese e delle aziende del Sud».

nemici giurati del Nord



Sbatti il mostro in prima pagina. La Padania non si fa pregare e nel titolo d'apertura di ieri propone il suo elenco: l'eurocommissario Monti, il segretario ds Fassino, il presidente degli industriali D'Amato, il ministro Buttiglione (Udc), il vice ministro Urso (An), il verde Pecoraro Scario, il socialista Villetti. Cioè la "banda degli assistenzialisti", quelli che vorrebbero privare il votante Friuli di «aiuti morali». Che nell'associazione a delinquere ai danni dell'afflitto (moralmente) estremo nordest compaiono esponenti del centro sinistra sarebbe banale rimproverarlo alla Padania. Colpiscono invece i nomi dei coimputati: l'ex democristiano tutto Casa delle libertà e famiglia, lo statalista e centralista funzionario di An amico di Fini, persino il fedelissimo di Berlusconi capo della confindustria, che in uno dei suoi pochi minuti da leone in una giornata d'ossequi al padrone, aveva centrato il bersaglio, smascherando il ministro delle finanze: «Una manovra strettamente elettorale». Ce ne fosse bisogno s'aggiunge la Padania che bada alla sostanza delle cose. In prima pagina: la Tremonti bis serve alla Guerra (sua candidata in Friuli) che appena sotto in foto ridacchia annunciando: «Con me cambia il futuro della gente...». A pagina sette: l'«agguato alla Tremonti bis» è elettorale, come dice il titolo all'interno, che ne rivela così l'autentica natura. Un manifesto d'appiccicare sui muri per dimostrare che la Lega è unica, è sola, non s'arrende (con Tremonti). La Lega, nella sua magniloquenza prelettorale, spacca a metà la maggioranza e rinalda la vecchia (dai tempi delle gite in bicicletta) alleanza Bossi-Tremonti. Come finirà, vedremo dopo le mance promesse e dopo i risultati elettorali.

porre alle forze della coalizione come contributo all'apertura di quella che Urso chiama «la seconda fase di questo governo». Questo governo con questi ministri, a quanto pare è vietato parlare in pubblico di rimpasto, non di resa dei conti però, è proprio il caso di dirlo, visto che nella «seconda fase» di An fare il punto sull'economia del Paese è tra le priorità. Sulla partita avrà tutto il suo peso l'attentissimo responso delle urne che si chiudono oggi, c'è da chiedersi che cosa accadrà se la Lega vince a spese di An: altro che verifica sul «metodo», Tremonti verrebbe chiamato da Fini a rispondere delle sue scelte «sbilanciate» a favore del Nord, un brodo di giuggiole per la Lega e il suo elettorato. Affilerebbero le armi anche i centristi che non ne possono più di un ministro che mette in fila uno dopo l'altro provvedimenti

contro il Sud e anche contro l'interesse nazionale che a Bossi interessa così poco. Insomma all'asse di ferro tra quello che Berlusconi chiama «genio dell'economia» e il Senatùr potrebbe spezzarsi sotto i colpi degli alleati.

Intanto il diretto interessato inefabile rilancia preannunciando che il governo italiano è deciso a tenere duro: «Se sarà necessario - dice Tremonti - faremo valere le nostre buone ragioni alla Corte di Strasburgo». È la risposta al commissario europeo Mario Monti che ha bocciato la proroga, e ad Antonio Bassolino che ha ipotizzato un ricorso a Bruxelles contro il provvedimento dei benefici fiscali della Tremonti-bis per le imprese di 1610 comuni del Nord, tra cui Genova, Torino e Milano. Bassolino ha fatto appello a tutti gli amministratori del Sud perché si mobilitino contro il provvedimento contestando la spiegazione del governo secondo cui la proroga riguarderebbe solo le zone che hanno subito l'alluvione dell'inverno scorso. Apriti cielo: i leghisti insorgono. «È una norma giusta, equa e verrà attuata», ha detto il titolare del Welfare Roberto Maroni, secondo il quale la proroga è «assolutamente compatibile con la normativa europea». Toni violenti misti a vittimismo da un altro ministro leghista il Guardasigilli Roberto Castelli, «veramente amareggiato» per «il razzismo sempre più evidente di larga parte della classe politica nei confronti del Nord». Quanto al capogruppo della Lega in commissione Industria di Montecitorio Massimo Polledri, Bassolino sarebbe un «delatore».

l'intervista

Vincenzo Visco
ex ministro delle Finanze

Giampiero Rossi

MILANO «Non mi sorprende, perché loro sono fatti così: hanno una cultura vecchia, provinciale, anacronisticamente nazionalista. Cercano sempre di forzare le norme europee...». Il giudizio è pesante, ma l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco non ha nemmeno voglia di infierire su di «loro», gli uomini della banda Berlusconi. Sebbene questa volta la doppia stangata che ha colpito il «superministro» dell'economia Giulio Tremonti sia di quelle che in un paese normale dovrebbero lasciare lividi indelebili. Un «uno-due» durissimo quello con cui il commissario europeo Mario Monti e il presidente di Confindustria Antonio D'Amato hanno liquidato il tentativo della «Tremonti-bis» di rastrellare soldi Ue da destinare alle regioni

disastrose del Nord. E nel commentare questa goffa manovra anche Visco utilizza d'istinto la chiave di lettura suggerita da D'Amato: «Un'operazione elettorale».

Una gran brutta figura per Tremonti e per gli strateghi dell'economia del governo Berlusconi, non le pare?

«Direi che quanto è accaduto si

Di fronte alle calamità naturali non si bussa all'Europa ci sono finanziamenti ad hoc e strumenti appositi

meno con gli ultimi aggiornamenti, quelli delle nuove formule cucite nel decreto attuativo di quella "riforma": staff leasing, job on call, job sharing. L'inglese magari funziona come tecnicismo rassicurante. Ma la traduzione - reale - suona ancora inequivocabile: lavori comunque occasionali, precari. L'orizzonte ormai fisso su cui si muove ogni progetto firmato dal governo Berlusconi. Che guarda avanti ghignante come se avesse in tasca una panacea. Tritando però, con doppiopetti patinati, le rotelle di carne del nuovo mercato.

Perché il coro di voci sorde che sale dal Viaggio nell'Italia del lavoro

commenti da sé. Trovo proprio singolare questo tentativo di utilizzare strumenti riservati a zone arretrate dell'Europa per aiutare parti del Paese per le quali non è possibile attingere a quei finanziamenti. E devo dire che sarei curioso di sapere quante richieste di chiarimenti siano arrivate al governo da Bruxelles, dopo che hanno tentato di forzare le norme europee».

Però dopo la bacchettata di Monti i leghisti in particolare lamentano una presunta forma di razzismo al contrario, perché dicono che le zone alluvionate del nord e del sud vengono trattate diversamente...

«Ma non è affatto vero. Di fronte alle calamità naturali esistono strumenti appositi, non si può ricorrere a queste formule automatiche. Per esempio quando ci fu l'alluvione in Calabria si provvide a un decreto leg-

ge e a finanziamenti ad hoc, perché è così che si deve procedere, con interventi mirati».

Non trova curioso, però, che oltre a Monti, questa volta anche il presidente dei Confindustria abbia picchiato duro su Tremonti?

«Mi pare evidente che il feeling tra D'Amato, che è anche comunemente un uomo del Sud, e Tremonti non sia dei migliori già da qualche tempo. Nel caso specifico, poi, non poteva tacere dopo che una voce autorevole come quella di Monti aveva già bocciato così esplicitamente il tentativo del ministro dell'Economia. Ma soprattutto, credo, per gli imprenditori si stia l'occasione per rimproverare a chiare lettere a questo governo la grave colpa di non saper fare il proprio mestiere. Però mi sarebbe piaciuto che qualcuno avesse alzato la voce anche a proposi-

to del pasticcio per le quote latte».

Insomma, lei ritiene che i buoni rapporti tra questo governo e l'imprenditoria italiana siano trasformati in malumori? Eppure Berlusconi e Tremonti hanno inventato di tutto per piacere alle aziende...

«Ma in realtà, in due anni questo governo ha penalizzato le imprese, tra mosse azzardate e marce indietro, e ha agevolato quasi esclusivamente le grandi holding. In fin dei conti la media delle aziende italiane sono state solo penalizzate dal punto di vista tributario. Gli atteggiamenti ideologici del governo hanno solo facilitato la vita agli evasori, non a chi cerca sviluppo».

Ma secondo lei, a questo punto, cosa si dovrebbe fare per evitare ulteriori guai e, già che ci siamo, anche simili figuracce internazionali?

«Dopo due anni di errori e rincorse affannose per sistemare bilanci in crisi, occorrerebbe innanzi tutto la consapevolezza che una volta raggiunto il risanamento per entrare in Europa, l'Italia è un paese particolare, dove le poche risorse debbono essere utilizzate con oculatazza per investimenti in grado di aumentare la capacità produttiva, da certe aree

L'Italia ha ereditato bilanci rigidi, quindi la spesa deve essere oculata, non si possono promettere miracoli

del Paese ad alcuni settori come la ricerca e l'innovazione. Insomma, si deve lavorare sul medio-lungo termine, perché questo è un Paese con un alto debito pubblico e bilanci molto rigidi ereditati dal passato. Quindi spese oculate e non l'incentivazione di aspettative miracolistiche.

È comunque l'Unione europea può essere un punto di riferimento, se non si tentano trucchi come questo della Tremonti-bis...

«Certamente, altro che. Però a condizione che si cerchi di realizzare, per esempio, opere infrastrutturali seguendo le indicazioni del piano Delors, e allora sì che ci sono anche i finanziamenti europei. Ma questo governo è fatto da personaggi così, con una mentalità provinciale, vecchia, nazionalista, dove le strategie economiche si riducono sempre alle tasse e al costo del lavoro».

Vita da precari. Le loro storie raccolte da Walter Rizzo nel libro «Il bluff. Viaggio nell'Italia del lavoro flessibile». «Sono una schiava a 400 euro al mese».

Quei lavoratori con la data di scadenza, come lo yogurt

Edoardo Novella

ROMA All'inizio era suonato come un canto salvifico: «La flessibilità è la condizione per uno sviluppo che faccia crescere posti di lavoro e determini condizioni generalizzate di benessere». Condotto con un corollario di emancipazione prometeica: «Siate atipici, sarete liberi». Nient'altro che quella «società attiva, (...) necessario contesto per lo sviluppo delle risorse umane» del «Libro bianco» del ministro del Welfare Maroni. Il carosello andante di una vulgata liberista.

E lo spartito non cambia nem-

meno con gli ultimi aggiornamenti, quelli delle nuove formule cucite nel decreto attuativo di quella "riforma": staff leasing, job on call, job sharing. L'inglese magari funziona come tecnicismo rassicurante. Ma la traduzione - reale - suona ancora inequivocabile: lavori comunque occasionali, precari. L'orizzonte ormai fisso su cui si muove ogni progetto firmato dal governo Berlusconi. Che guarda avanti ghignante come se avesse in tasca una panacea. Tritando però, con doppiopetti patinati, le rotelle di carne del nuovo mercato.

Perché il coro di voci sorde che sale dal Viaggio nell'Italia del lavoro

flessibile di Domenico Valter Rizzo (Editori Riuniti) disegna il canovaccio di un bluff. Non una colonia di esploratori: già un 25% della forza lavoro italiana, spalmata tra interinali, CoCoCo, Cfl e articolo 23, quello dei lavori socialmente utili. Ragazzi di 30 anni, figli pronlungati fatti passare come scampati alla fabbrica e al lavoro subordinato, si ritrovano atomi in una rete amorfa di relazioni. Finendo in un meccanismo di sfruttamento e straniamento addirittura potenziato. Che polverizza tutte le (indotte) aspettative di umanizzazione del lavoro - occupazione duttile, gestione propria del tempo libero,

autonomia - per stabilire l'irruzione totalitaria del lavoro nella vita, fino a farne un unico, flessibile, strumento di produzione. «Conosco i turni che avrò la settimana successiva solo il venerdì pomeriggio, se decidessi di sposarmi non potrei nemmeno scegliere la data: "le Torri" della compagnia telefonica Wind, Napoli, un contratto di formazione lavoro tramutato in part time indeterminato. «Ma in realtà sono diventata una schiava a 400 euro al mese».

Comunque una fortuna. Perché con i Cfl c'è chi va avanti fino a diventarci vecchio a 31 anni: rinnovo impossibile, grazie e arrive-

derci. Gli incentivi sanno diventare una ghigliottina. Ma le aziende assumono solo così, in modo da recuperare i soldi dallo stato. Una speculazione. La formazione c'entra nulla, non si "forma" nessuno. Nella maggioranza dei casi si rimane assolutamente dequalificati. Mobili, pronti ad essere rimpiazzati. Quasi l'opposto della fabbrica: perché spesso è il radicamento del lavoratore nell'azienda a permettere la specializzazione sul prodotto, e la riconversione automatica quando c'è innovazione tecnologica.

A Suzzara, bassa padana non leghista, sui cartelli «non si affitta

agli interinali». Fantasma, che oggi ci sono e domani non si sa. Quindi niente casa e niente rate per comprare i mobili. Interinali, questi qui dell'Iveco, continui da anni. Ma la certezza del rinnovo non c'è mai: così si tiene la testa bassa dal punto di vista sindacale e si riga dritto. Si va al cane mangia cane con il vicino di postazione, una competizione a somma zero che sgriglia ogni coscienza del lavoro - e della dignità del lavoro - per acceca che sia. Diritti diminuiti, limitati al contratto nudo: prestazione contro denaro. Assenza di una rete sociale di protezione. Isolamento. Primo tassello per una

subordinazione che diventa collet-

tiva.

Come denunciato anche dal rapporto dell'Unione Europea sul «futuro del lavoro», pubblicato a inizio 2003 anche in Italia. Niente progetti, niente domani. Un presente indefinito, cavo.

Certe volte peggio. Come per quei dipendenti dell'altra telefonica Blu visti sfilare d'estate a Palermo sotto le finestre di «vasavasa» Cuffaro, il governatore della Sicilia. Addosso avevano scritto «6 agosto 2002». La data di scadenza del loro Cfl, la loro data di scadenza. Più che lavoratori sembrano yogurt.